

Metalmeccanici
300mila artigiani
in attesa di contratto

Imprese
AAA tecnici e operai
cercansi a Reggio Emilia

Il documento
Codice antimolestie
al ministero del Lavoro

Consigli utili
Le offerte di lavoro
presenti sul web

A PAGINA 4

A PAGINA 4

A PAGINA 6

IL PROTOCOLLO

A PAGINA 7

CASTELLOTTI

INTERINALE

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



Manpower non tradisce Fossa

Ha il 31% del mercato dell'interinale, ma non aderisce all'Assoininterim, l'associazione sindacale di categoria. È la Manpower, multinazionale Usa che nel nostro paese conta ben 138 filiali e nel corso del '99 ha iscritto a libro matricola ben 40.451 lavoratori temporanei. Manpower, lo ha ribadito con una nota ufficiale, ha deciso per il momento di non rientrare in Assoininterim: resta fedele alla Confindustria di Fossa. Al contempo l'azienda afferma che continuerà a collaborare con il ministero del Lavoro e le parti sociali per l'introduzione di tutte le modifiche necessarie alla legge 196/97.

53%

È il tasso di occupazione che si registra in Italia. Nel '96 all'inizio dei governi di centro-sinistra era invece pari al 50,8%

43,2%

È questo il livello al quale è scesa nel nostro paese la pressione fiscale a tutto il 1998, in netto calo rispetto agli anni precedenti

600.000

È il numero di posti di lavoro creati durante i governi dell'Ulivo, di cui ben 250mila solamente nell'ultimo anno

131

È il numero degli adempimenti legati al patto di Natale assolti dal governo a tutto settembre. Ne restano 108 ancora da assolvere

115,7%

È il rapporto deficit/pil dell'Italia per quest'anno. Tre anni fa il fardello del debito pesava addirittura per il 124,6%

2%

È l'attuale tasso di inflazione nell'86 era pari al 4,5. Tutti i numeri sono riferiti all'attività di governo, in parte sono tratti dal discorso di D'Alema del 18

Il contributo delle politiche di concertazione al risanamento dell'economia italiana è un dato riconosciuto da tutti: l'ancoraggio della dinamica delle retribuzioni all'inflazione ha consentito di evitare che, dopo la svalutazione del '92, si innestasse una nuova rincorsa prezzi-salari.

Il risultato fondamentale in base al quale vanno misurate le politiche di concertazione è certamente il gigantesco processo di risanamento dell'economia italiana che ha consentito al nostro paese di raggiungere il risultato dell'ingresso nell'Unione Monetaria Europea, fin dal suo avvio; obiettivo ritenuto da molti osservatori del tutto impossibile, quando non negativo: si pensi alle posizioni espresse da Cesare Romiti. Per valutare la portata, bisogna pensare a quale sarebbe oggi il livello dello scontro politico e della coesione democratica del nostro paese se quell'obiettivo fosse stato mancato; d'altra parte il Paese e i lavoratori sono stati consapevoli della portata della posta in gioco ed hanno condiviso quella scelta: un processo di risanamento che è costato oltre quattrocentomila miliardi, non si realizza senza un consenso dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

Ma anche se esaminate da un punto di vista più direttamente sindacale, le politiche di concertazione hanno conseguito risultati non privi di significato.

1. Con l'accordo del luglio '93 è stata realizzata una sostanziale difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni lorde, sia contrattuali che di fatto (la Figura 1 e la Figura 2 mostrano la dinamica delle retribuzioni contrattuali e di fatto al netto dell'inflazione). Nella prima fase, nel periodo '92-'95, si è registrata una caduta del potere d'acquisto: essa fu dovuta alla fine della scala mobile (novembre '91) senza che questa fosse sostituita - fino al protocollo del luglio '93 - da un altro sistema di governo delle retribuzioni e, poi, al picco di inflazione del '95. Nel periodo '96-'98 le retribuzioni recuperano il potere d'acquisto perduto. Anzi, per la prima volta negli ultimi venti anni possiamo registrare una crescita delle retribuzioni reali senza che si innesti una spirale inflazionistica. Quest'aumento è coerente con la logica dell'accordo del luglio '93, che prevedeva che in caso di scostamento dell'inflazione effettiva da quella programmata - come avvenne in particolare nel '95 - sarebbe stato necessario un recupero nel secondo biennio: ed è quanto è avvenuto. Non si può non rilevare come il drastico scostamento dell'inflazione effettiva da quella programmata nel '95 non fu certo casuale, ma fu uno degli effetti delle scelte di politica economica del governo Berlusconi che ponevano al nostro paese al di fuori dei criteri di convergenza di Maastricht. Con la nuova stagione di contratti del '98-'99 la dinamica delle retribuzioni contrattuali tende sostanzialmente - secondo le stime anche della Banca d'Italia - ad allinearsi a quella dell'inflazione, senza gli sbalzi registrati nel periodo precedente.

2. Negli anni '90, ed in particolare dopo l'accordo del luglio '93, si inverte (Figura 4)

Lo studio

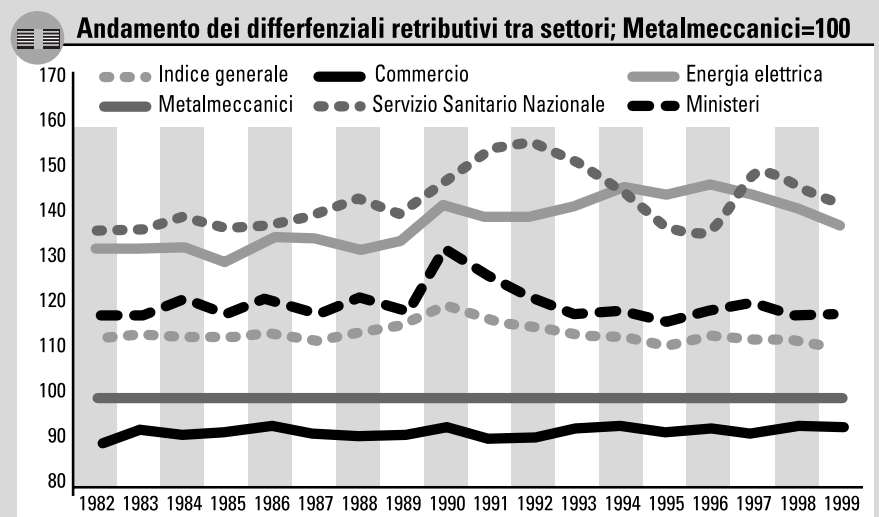
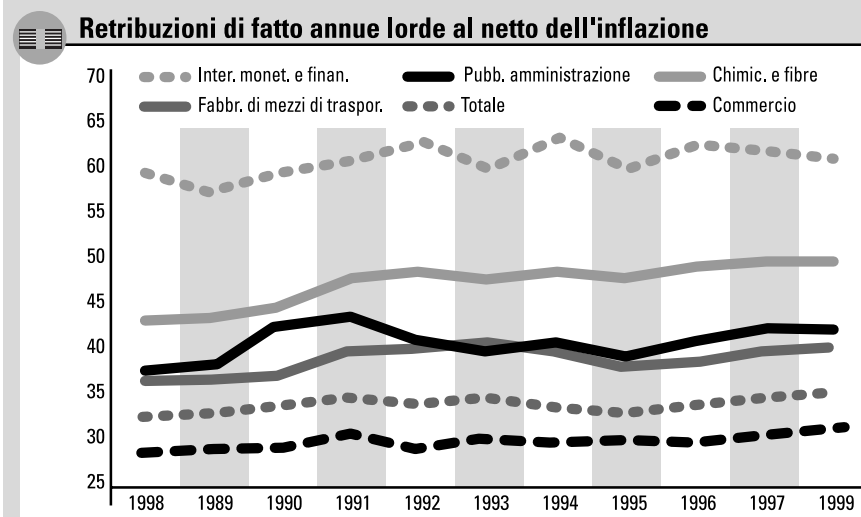
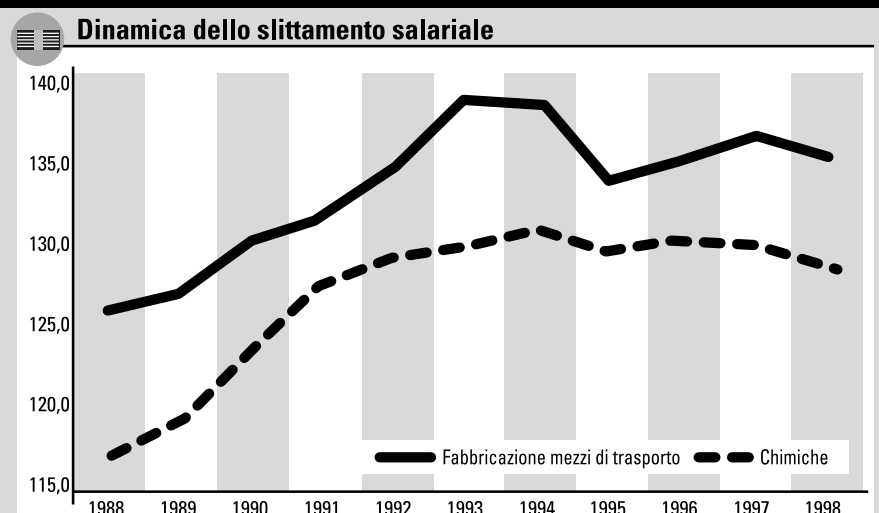
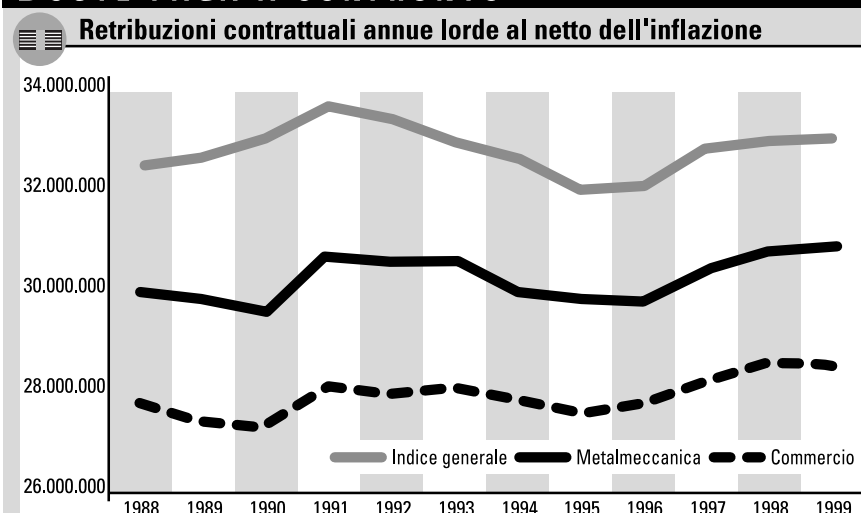
Dal 1993 ad oggi le retribuzioni lorde sono state al riparo dall'inflazione mentre torna a crescere, almeno nell'industria, la quota di reddito da lavoro. Oggi la sfida è quella dello sviluppo: settori innovativi e «pa» in primo luogo

Uno scudo per i salari

Potere d'acquisto garantito dalla concertazione

GIUSEPPE D'ALOIA CESARE DAMIANO

BUSTE PAGA A CONFRONTO



Fonte: elaborazioni Monitor lavoro su dati Istat (retribuzioni contrattuali) e Contabilità Nazionale

la tendenza all'aumento dei differenziali salariali che aveva caratterizzato gli anni '80: la differenza tra la retribuzione contrattuale dei metalmeccanici e quella del pubblico impiego che nel 1990 era cresciuta fino al 28%, scende nel '99 al 13%; quella con il settore della sanità dal 54% del '91 al 41% del '99.

3. Dopo il '93 si interrompe anche la crescita della differenza tra retribuzioni contrattuali e di fatto (lo slittamento salariale, Figura 3): una tendenza che sembra indicare un recupero di autorità salariale da parte del sindacato sulla politica retributiva effettiva.

4. Anche la quota del reddito da lavoro (vedere figura 5 a pagina 2), almeno nell'industria manifatturiera, mostra un recupero a partire dal 1995 in poi.

5. Il drastico calo degli interessi sul debito pubblico ha posto fine al gigantesco fenomeno di trasferimento della ricchezza dal lavoro alla rendita finanziaria che aveva caratterizzato tutti gli anni '80 e la prima parte dei '90. D'altra parte gli stessi segnali di ripresa dei consumi delle famiglie sono in parte dovuti al calo dei tassi di interesse.

Si tratta di risultati di non scarso rilievo, tanto più se ottenuti all'interno di un processo di risanamento dell'economia italiana che è passato attraverso una svalutazione della lira (nel '92 e nel '95) dell'ordine del 30% e dei tagli al bilancio pubblico già ricordati.

Nell'analisi della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni non va dimenticato, però, il fatto che non sempre l'indicatore con il quale si misura convenzionalmente l'inflazione (l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie degli operai e impiegati) coglie l'effettiva dinamica del costo della vita (com'è testimoniato dal divario tra questo indice e quello rilevato dalla Contabilità Nazionale per l'insieme dei consumi delle famiglie). Così come non bisogna dimenticare l'effetto del fiscal drag sulle retribuzioni nette che, se anche si riduce in una situazione di bassa inflazione, ha operato certamente una erosione del potere d'acquisto. Da questo punto di vista, le riduzioni del carico fiscale previste dalla finanziaria, correggono almeno in parte tale effetto.

Complessivamente nell'intero periodo - nonostante la flessione registrata nel periodo compreso tra il '94 ed il '95 - le retribuzioni sia contrattuali che di fatto mantengono il potere d'acquisto; lo stesso recupero del periodo '97-'98, non ha determinato una pressione sui margini delle imprese, come dimostrano i dati di Banca d'Italia sulla dinamica dei costi unitari variabili nel settore manifatturiero. I dati di Mediobanca mostrano, inoltre, una crescita della quota percentuale dei profitti lordi sul valore aggiunto delle imprese industriali medio-grandi.

IL CASO

Metti un clown al capezzale dell'impresa

Il riso fa buon sangue. Ma non solo. Aiuta a comunicare, serve a stemperare i climi di tensione e a superare meglio i momenti di difficoltà. Per questo oggi un numero sempre maggiore di imprese si affida alla «riso-terapia» i cui pregi e vantaggi ci spiega molto bene Jacopo Fo nell'articolo qui a fianco.

Questo tipo di esperienze, ormai consolidate all'interno delle company americane, stanno ora prendendo piede poco alla volta anche in Europa. In Francia, ad esempio, gruppi del calibro di France Telecom, Danone o Bouygues si affidano spesso a comedianti e clown per animare seminari interni o riunioni di automotiva-

zione. E in Italia? Qualcosa si sta muovendo. C'è l'esperienza di Fo e c'è l'atteggiamento disponibile del sindacato. Spiega Laura Benedettini della Cgil: «Tutto quello che serve a comunicare meglio o ad alleggerire le situazioni di tensione è il benvenuto». Più diffidente, invece, Vera Stepy, presidente dell'Associazione italiana psicologi. «E dopo la psicofarsa - si chiede - cosa ci resta?». Chi invece è convinto che il riso, nei luoghi di lavoro, funzioni è il comico tv Enrico Bertolino, un vero professionista del settore: «La mattina faccio consulenza, la sera cabaret».

BARONI OPPO ROSSI
ALLE PAGINE 2 e 3



IL COMMENTO

Comicoterapia per tutti

JACOPO FO

Un recente studio del mensile Risa Psicosomatica ha evidenziato che il 46% degli italiani nel posto di lavoro non ride mai.

Un'altra statistica ci dice che il 40% degli impiegati soffre di sindrome da stress. Sembra un bollettino di guerra.

Mi immagino questo esercito di gente che passa le proprie giornate in ambienti seri e ingrugiati, poi sale in macchina e fa lunghi tragitti in mezzo al traffico. Mi è difficile immaginarla poi in famiglia che si fa delle pazzie risate. Eppure ormai la scienza ha dimostrato che ridere fa bene. Mobilità il diaframma, tonifica gli intestini e ossigena i polmoni...

A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 2

